

Lingua e cultura dell'Italia coloniale

a cura di

GIANLUCA FRENGUELLI E LAURA MELOSI



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2781-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2009

Indice

7 *Premessa*

15 Manuela Martellini

*Pascoli e le vicende coloniali:
tra sentimento politico ed eloquenza nazionalistica*

1. La prosa: *Una sagra, La grande proletaria si è mossa...*, 20 – 2. La poesia: *A Ciapin, Convito d'ombre, La sfogliatura, Alle batterie siciliane, La notte di Natale*, 46

57 Gianluca Frenguelli - Chiara Grazioli

La scrittura coloniale di Mario Appellius (1892-1946)

1. Una vita avventurosa, 57 – 2. Le opere, 62 – 3. Testo e paratesto, 65 – 4. Temi e motivi, 68 – 5. Una sintassi enumerativa, 71 – 6. Il lessico, 76 – 7. Aspetti retorici, 83 – 8. Conclusione, 87

89 Valerio Mammone

*Giornalismo e propaganda coloniale.
«La domenica del Corriere» negli anni della guerra d'Etiopia*

1. Note storiche, 89 – 2. Caratteri del testo giornalistico, 93 – 3. Un caso particolare: le poesie di Turno, 98 – 4. Conclusioni, 103

- 105 Giovanni Maccari
Dittico sul romanzo coloniale
1. Premessa, 105 – 2. “Niente libri”. Sulla scarsa presenza del romanzo coloniale nell’«Ambrosiano» (1922-1944), 105 – 3. Il marcio delle colonie: “Tempo di uccidere” di Flaiano, 113
- 121 Elena Frontaloni
Il soldato ventriloquo. “Guerra in camicia nera” di Giuseppe Berto
- Appendice. Berto e l’Africa, su rivista. Due testi degli anni Cinquanta, 135
- 159 Laura Ricci
Lingua matrigna. Multidentità e plurilinguismo nella narrativa postcoloniale italiana
1. Un nuovo campo di studi, 159 – 2. L’eredità coloniale, 161 – 3. La letteratura postcoloniale italiana, 164 – 4. Erminia Dell’Oro, 167 – 5. Ribka Sibhatu, 171 – 6. Gabriella Ghermandi, 173 – 7. Maria Abbebù Viarengo, 175 – 8. Igiaba Scego, 177 – 9. Cristina Ali Farah, 181 – 10. Altre esperienze postcoloniali, 183 – 11. Conclusioni. Una nuova scrittura?, 189
- 197 *Indice dei nomi*

Prefazione

Fra il 1882, anno in cui il governo italiano acquistò dall'armatore Rubattino i diritti di concessione sulla baia di Assab, e il 1943, quando la firma dell'armistizio pose fine alla nostra avventura d'oltremare, si ebbe una ricca produzione di testi di ambito coloniale: *reportages*, narrazioni, saggi, articoli apparsi nella stampa quotidiana e periodica. Erano scritti, s'intende, che avevano destinazioni e finalità diverse. Di concerto con importanti gruppi editoriali, come Treves e Sonzogno, il potere politico inserì tale produzione in un programma propagandistico d'imponenti dimensioni.

La cultura coloniale non è stata soltanto il riflesso del colonialismo italiano ma, per vari rispetti, ne ha costituito il motore: nel loro insieme, esplorazioni geografiche, relazioni di viaggio, racconti di ambiente, romanzi, componimenti in versi, stampa propagandistica, studi sulle lingue indigene non rappresentano soltanto il portato o lo sfondo del nostro espansionismo, ma ne sono, al tempo stesso, i promotori ai fini della costruzione del consenso. È questa la conclusione a cui pervengono gli studi compiuti negli ultimi anni in tale settore, che pone problemi di lettura e d'interpretazione a chi voglia esplorarlo a fondo. In breve, il colonialismo italiano non è stato un evento esclusivamente storico e politico, ma ha rappresentato un aspetto di un intero sistema culturale.

In questa dialettica tra cultura coloniale e politica coloniale, l'«italiano dell'impero» è, come ha osservato Laura Ricci, «una lingua alti-sonante ma non alta, magniloquente ma non nobile»; di fatto essa rappresenta un capitolo non trascurabile nella storia della nostra lingua; un capitolo in cui scrittori professionisti e non – una distinzione questa

cara a Carducci – rivestono un ruolo di primo piano, assieme agli storici, ai geografi, ai linguisti, ai politici più o meno inclini a soddisfare le loro personali velleità letterarie. Tutti costoro vivono in uno stesso clima culturale e condividono le stesse ragioni ideologiche; conseguentemente tutti costoro producono scritture che sono diverse tra loro, ma che vivono nella stessa aura di trionfalismo e di esaltazione ideologica, di avventura e di missione, e che si diffondono in un comune orizzonte di attese.

L'epoca coloniale italiana è stata oggetto di numerose ricostruzioni storiche, tra cui quelle di Giorgio Rochat, di Angelo Del Boca, di Nicola Labanca. Scarse sono state invece le ricerche riguardanti il “discorso coloniale” considerato in sé e nei suoi rapporti sociali e antropologici: sono studi d'insieme sia dal punto di vista dei *cultural studies*, sia da quello linguistico e letterario. Eppure i presupposti per un'analisi globale della scrittura coloniale non mancano, e in effetti questa produzione, diversificata per quanto riguarda contenuti, circostanze, condizioni di produzione e tipi testuali, sembra possedere tratti comuni nei toni, negli atteggiamenti enunciativi, nelle strategie discorsive adottate, in una certa omogeneità di scelte linguistiche e stilistiche. Possiamo concludere che esistono uno “stile” e una pragmatica del nostro discorso coloniale? Fatte salve le opportune distinzioni, la risposta è senza dubbio affermativa.

Da tali presupposti muove l'indagine che l'Unità di ricerca dell'Università di Macerata ha avviato, partecipando al progetto *Colonialismo italiano: letteratura e giornalismo* e ritagliando il proprio spazio d'intervento nell'ambito della lingua e della letteratura del periodo storico dianzi definito.

Le indagini catalografiche e gli spogli documentali compiuti dal gruppo di lavoro maceratese, i quali sono confluiti, in forma di dati bibliografici e di regesti dei contenuti, nell'archivio digitale “Italia coloniale. Colonialismo italiano: letteratura e giornalismo”, consultabile in rete, hanno dato, come primo risultato, i contributi raccolti nel presente volume, i quali affrontano, lungo un percorso letterario, stilistico e linguistico, alcuni aspetti della nostra varia scrittura coloniale e postcoloniale.

Nel saggio *Pascoli e le vicende coloniali: tra sentimento politico ed eloquenza nazionalistica*, Manuela Martellini analizza il contributo

fornito dal poeta alla discussione sviluppatasi in Italia sui fini e i caratteri dell'impresa libica.

La scrittura coloniale di Mario Appelius (1892-1946) di Gianluca Frenguelli e Chiara Grazioli è un intervento mirato a descrivere la parola-azione e le componenti formali di alcune opere di uno dei più noti editorialisti e scrittori del periodo fascista.

Valerio Mammone, ne «*La domenica del Corriere*» negli anni della guerra d'Etiopia. *Rilievi linguistici e testuali*, analizza alcuni caratteri della scrittura giornalistica del popolare settimanale italiano.

Il saggio di Giovanni Maccari, *Dittico sul romanzo coloniale*, si compone di due parti: nella prima, attraverso lo spoglio del quotidiano milanese «L'Ambrosiano» si discute il problema della scarsa rilevanza del romanzo coloniale, nonostante il vivo interesse mostrato nei suoi confronti dal regime; nella seconda, dedicata a *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano, l'attenzione si sposta al linguaggio della disillusione, che appare nei romanzi a sfondo coloniale successivi al crollo dell'impero.

Il soldato ventriloquo. "Guerra in camicia nera" di Giuseppe Bertò è il titolo dell'analisi che Elena Frontaloni dedica al diario, nel quale lo scrittore trevigiano mette in luce la condizione del soldato che combatte in terra d'Africa.

Definire la posizione delle scritture postcoloniali e dei cosiddetti «scrittori migranti» è l'obiettivo che si pone Laura Ricci nel saggio che conclude il volume: *Lingua matrigna. Multidentità e plurilinguismo nella narrativa postcoloniale italiana*.

Se i sostenitori dell'impegno coloniale italiano fanno uso di uno stile emozionale, modellato sull'oratoria patriottica del Risorgimento (gli articoli che Enrico Corradini scrisse per «Il Regno» ne sono l'esempio più noto), gli oppositori si rivolgono per reazione a una «retorica del quotidiano», della quale sono testimoni *L'illusione tripolina* di Giuseppe Prezzolini, editoriale apparso ne «La Voce» del 18 maggio 1911, anno della campagna libica, e gli scritti di Ferdinando Martini, che tentò di mediare tra la maniera, figurativa e allegorica, dello stile coloniale, e un intento descrittivo e smitizzante.

Un carattere della pubblicistica e della saggistica di argomento coloniale, e in parte anche della produzione più decisamente creativa di certa prosa di romanzo, è il cumulo di stilemi esornativi e retorici, i

quali, assieme a un uso sfocato e prevalentemente decorativo di un buon numero di esotismi, esprimono una fondamentale tendenza anti-realistica.

Le opere d'ispirazione colonialista prodotte dagli intellettuali italiani tra fine Ottocento e metà Novecento, da una parte dipendono dalle tecniche di persuasione e dissimulazione sviluppate nel discorso di propaganda, dall'altra fissano in proprio alcuni *clichés* espressivi che in seguito penetreranno nell'immaginario collettivo e nel *battage* politico. Ciò avviene anche in virtù di quei diversi (ma convergenti quanto a finalità retoriche) modelli di scrittura proposti da D'Annunzio, Pascoli e Marinetti, responsabili *in primis* delle "figure" sulle quali si articola, con modalità varie, il "discorso coloniale".

Per l'Inghilterra, la Francia e la Spagna, grandi e durature potenze coloniali, l'eredità letteraria ultima dell'imperialismo è rappresentata dalle letterature postcoloniali. Invece, per l'Italia, la situazione è del tutto diversa: la breve durata delle nostre conquiste africane e l'approssimativa politica culturale messa in atto dai colonizzatori hanno indebolito le basi di una letteratura postcoloniale in lingua italiana; infatti vari autori provenienti dalle nostre ex-colonie hanno per lo più scelto di scrivere in inglese. Il confronto con gli "scrittori migranti", figure in gran parte nuove della nostra narrativa (dai primi anni Novanta in poi), è ancora in fase embrionale e attende studi e analisi complessive.

Il PRIN cui si fa riferimento è stato cofinanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel biennio 2006-2008, e coordinato in sede nazionale da Simona Costa dell'Università di Roma Tre, con la partecipazione di unità di ricerca delle università di Firenze, Perugia, Perugia Stranieri e Macerata. Il database, realizzato congiuntamente da tutti i gruppi di ricerca appena menzionati, è consultabile su Internet all'indirizzo www.italiacoloniale.it. Questa risorsa digitale colma una lacuna negli studi sul colonialismo italiano. La raccolta dei materiali ha riguardato testi coloniali di natura artistica (romanzi, raccolte di racconti, raccolte di poesie, saggi, antologie) e di natura giornalistica (articoli, *reportages*, recensioni). I testi sono stati schedati a cura delle singole unità partecipanti al progetto, secondo criteri ragionati e condivisi che hanno privilegiato la qualificazione dei generi e dei sottogeneri letterari. Ad esempio, per l'articolo di giornale si è stabilita una sottoclassificazione in: *corsivo*, *elzeviro*, *articolo di costume*, *di cronaca*, *di fondo*; il *reportage* è: *di guerra*, *di viaggio*, *di vita quotidiana*; il saggio è: *antropologico*, *archeologico*,

economico, etnografico; la poesia è: *elegiaca, lirica, patriottica*; il romanzo è: *coloniale, esotico, post-coloniale*; nella satira si distinguono la *barzelletta* e la *vignetta*. Inseriti i riferimenti bibliografici, la ricerca avviene per parole-chiave comprese nelle tre classi dei Luoghi, dei Temi e dei Nomi, che illustrano l'ampio ventaglio delle localizzazioni geografiche, delle contingenze storiche, politiche e sociali, delle condizioni etnografiche, antropologiche, e in senso lato culturali, della realtà descritta dagli autori coloniali.

Tra le ricostruzioni storiche riguardanti il fenomeno coloniale, si vedano almeno: G. Rochat *Il colonialismo italiano*, Torino, Loescher, 1973; A. Del Boca *Gli italiani in Africa orientale*, Bari, Laterza, 1976-1986 e *Gli italiani in Libia*, Bari, Laterza, 1986; N. Labanca, *Storia dell'Italia coloniale*, Milano, Fenice, 2000; Id., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002. Quanto all'opposizione alla politica coloniale si vedano: R. H. Rainero, *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua (1869-96)*, Milano, Edizioni di Comunità, 1971; Id., *L'anticolonialismo italiano tra politica e cultura*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno di studi (Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1996, 2 voll., pp. 1248-1258.

Interessano il nostro tema i numerosi saggi sul linguaggio del periodo fascista, dei quali ricordiamo soltanto: A. Simonini, *Il linguaggio di Mussolini*, Milano, Bompiani, 1978, E. Leso, *Momenti di storia del linguaggio politico*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 703-755, *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico nel Ventennio*, a cura di F. Foresti, Bologna, Pendragon, 2003. Per quanto riguarda la stampa italiana dall'Unità alla fine del fascismo si vedano: *Eia, eia, eia, alala. La stampa italiana sotto il fascismo*, a cura di O. Del Buono, prefazione di N. Tranfaglia, Milano, Feltrinelli, 1971, V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1984 e I. Bonomi, *L'italiano giornalistico dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Milano, Franco Cesati Editore, 2002. Sulle vicende riguardanti i gruppi editoriali Treves e Sonzogno, v. G. Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999. Per la produzione letteraria si vedano soltanto G. Tomasello, *La letteratura coloniale dalle avanguardie al fascismo*, Palermo, Sellerio, 1984 ed Ead., *L'Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale italiana*, Palermo, Sellerio, 2004.

Tuttavia, a fronte di alcune analisi riguardanti i singoli aspetti della lingua e della cultura del colonialismo, mancano studi d'insieme, capaci di rendere ragione di un fenomeno che risulta pienamente comprensibile soltanto se affrontato nella sua globalità. Un importante avvio per l'analisi formale è il volume di L. Ricci, *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2005 (dalla p. 25 è tratta la citazione riportata *supra*). Per la produzione letteraria si vedano i due saggi, appena menzionati, di G. Tomasello, *La letteratura coloniale e Africa tra mito e realtà* e quello di R. Scrivano, *Letteratura e colonialismo*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, cit., vol. II, pp. 646-668; E. Said, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, prefazione J. A. Buttigieg, postfazione G. Baratta, Roma,

Gamberetti, 1998; N. Labanca, *Imperi immaginati. Recenti "cultural studies" sul colonialismo italiano*, in «Studi piacentini», 28 (2000), pp. 145-168. Il problema della letteratura postcoloniale italiana è affrontato da A.M. Ahad, *Per un'introduzione alla letteratura postcoloniale italiana*, in «Filosofia e questioni pubbliche», X/3 (2005), pp. 193-240 e L. Ricci, *L'italiano in Africa. Lingua e cultura nelle ex colonie*, in «Carte di viaggio», II (2009), pp.15-46.

Dopo la fine del colonialismo i rapporti tra l'Italia e le ex-colonie si conservarono per alcuni anni. Dall'ONU l'Italia ottenne l'amministrazione fiduciaria della Somalia per il decennio 1950-1960. Gli immigrati italiani in Libia hanno abbandonato il Paese soltanto nell'ottobre 1970, in seguito alla presa del potere da parte del colonnello Mu'ammar Gheddafi (la deposizione di re Idris era avvenuta nel settembre 1969).

Gianluca Frenguelli
Laura Melosi

Macerata, ottobre 2009